

Bruno Marolo

WASHINGTON «Domandate ai Talebani». George Bush tremava di collera, mentre gli arrivavano notizie confuse sull'attentato in Arabia Saudita. Prima ancora che la Casa Bianca avesse un'idea chiara sul numero di morti americani una cosa era certa: l'invasione dell'Iraq non era bastata per spezzare le reni al terrorismo. Il presidente ha assicurato che gli attentatori non rimarranno impuniti. «Ogni volta - ha dichiarato - che qualcuno attacca la nostra terra o i nostri cittadini ci metteremo in caccia. Faremo giustizia. Domandate ai Talebani quale è la fine di chi ci minaccia».

In America non si è ancora spenta l'eco delle dichiarazioni ottimiste con le quali il governo ha reagito al crollo del regime di Saddam Hussein in Iraq. Il viaggio del segretario di stato Colin Powell in medio oriente è stato annunciato come l'avvio di un ambizioso processo di pace, ed ecco che i terroristi suicidi tornano clamorosamente a colpire. La loro azione ha provocato un immediato ribasso della Borsa di Wall Street e del dollaro, mentre balzava in alto il prezzo del petrolio. Ancora una volta, la credibilità degli Stati Uniti è in gioco.

Nonostante il tono risoluto del presidente Bush, lo scompiglio nella sua amministrazione era evidente. Un portavoce del Dipartimento di Stato ha sostenuto di punto in bianco che i morti provocati dagli attentati erano 91, poi ha ammesso di non sapere e ha accettato per buono il bilancio di 29 morti, compresi nove attentatori, comunicato dalle autorità saudite. La rettifica era stata trasmessa da tutte le radio, le televisioni e le agenzie di stampa da un quarto d'ora quanto il vice presidente Dick Cheney ha parlato ancora di 91 morti. Nessuno si era preso il disturbo di avvertirlo che questa cifra non era più attendibile.

Da qualche giorno, Bush non parlava più di guerra. Era in viaggio negli stati dell'ovest, per promuovere il suo piano di tagli alle tasse dei ricchi come cura per l'economia in crisi. Sperava di concentrarsi sui problemi interni e scaricare sull'opposizione la colpa della disoccupazione in continuo aumento, in vista delle elezioni presidenziali dell'anno prossimo. La fe-

“ Il presidente ha appreso la notizia degli attentati durante un tour nelle fabbriche per promuovere i tagli alle tasse ”



Mentre i terroristi attaccavano davvero obiettivi Usa in Arabia Saudita a Seattle si svolgeva una costosissima simulazione di attentato con decine di morti ”

Bush: la guerra al terrorismo continua

«Un atto spregevole, troveremo i killer e li consegneremo alla giustizia americana»



Il presidente americano George W. Bush

hanno detto

- Jacques Chirac, presidente francese: «Emozione e profonda indignazione di fronte a questi atti di cieca barbarie. Una condanna senza appello. La Francia è determinata a proseguire senza sosta, con i suoi partner, la sua lotta contro il terrorismo internazionale».
- Javier Solana, rappresentante europeo per la politica estera e la sicurezza: «Condanno senza riserve gli attacchi terroristici di Riyad. Esprimiamo le nostre condoglianze alle famiglie delle vittime e alle autorità saudite così come a quelle degli Stati Uniti e degli altri Paesi colpiti».
- Hosni Mubarak, presidente egiziano: «Sono estremamente afflitto per le esplosioni di Riyad che hanno fatto vittime innocenti. Condanniamo il terrorismo e le sue diverse forze che hanno per obiettivo la sicurezza e l'indipendenza e che contraddicono i valori dell'Islam e delle religioni monoteiste».
- Tony Blair, premier britannico: «Se l'obiettivo è di uccidere degli americani, degli americani sono stati uccisi, e questo è uno scandalo. Ma sono state uccise anche persone di altre nazionalità, e tra loro anche musulmani e questo è altrettanto scandaloso».
- Joska Fischer, ministro degli Esteri della Germania: «Siamo profondamente turbati per la terribile serie di esplosioni della notte scorsa a Riyad che hanno provocato anche un gran numero di vittime americane. Condanniamo con la massima fermezza tali gravi atti terroristici».
- Ministero degli Esteri del Qatar: «Queste azioni terroristiche violano i precetti dell'Islam e vanno contro tutti i valori morali e civili».

dele consiglieri Condi Rice lo ha avvertito della strage in Arabia Saudita lunedì pomeriggio, dopo un comizio a Omaha nel Nebraska, e lo ha informato dei particolari sull'Air Force One che lo portava a Indianapolis per un altro comizio.

Il fatto che Al Qaeda, nonostante le minacce, non avesse colpito gli interessi americani durante la guerra in Iraq sembrava giustificare l'ottimismo. Il senatore repubblicano Jon Kyl, presidente della commissione per la lotta al terrorismo, ha ammesso che egli stesso si era illuso. «I nostri recenti successi in Afghanistan e in Iraq - ha spiegato - e lo smantellamento di cellule terroristiche in tutto il mondo può avere comprensibilmente incoraggiato qualche americano a distogliere l'attenzione dalla guerra al terrore per dedicarsi ad altre preoccupazioni urgenti. L'attacco di oggi ci ricorda che i nostri nemici, invece, non si sono distratti».

Il segretario di Stato Colin Powell torna a mani vuote dal Medio Oriente, dove malgrado le sue insistenze il primo ministro israeliano Ariel Sharon rifiuta di fermare gli insediamenti nei Territori occupati. Bush, in campagna elettorale, non può permettersi forti pressioni su Israele. La guerra al terrorismo continua, ma il percorso di pace sembra ancora più difficile.

Mentre in Arabia Saudita scoppiavano le auto esplosive di Al Qaeda, negli Stati Uniti cominciava un'esercitazione di massa ordinata da Tom Ridge, lo «zar dell'antiterrorismo» nominato da Bush, e costata 16 milioni di dollari. A Seattle è stato simulato un attacco con una bomba radioattiva da parte di una immaginaria organizzazione terroristica chiamata Glodo. Il bilancio, egualmente immaginario, era di 150 morti. Tra finte nubi tossiche nell'aria, comparse che fingevano di essere in preda al panico e veri operatori televisivi intenti a riprendere la scena da ogni angolo è apparso Tom Ridge, nella parte di se stesso, per coordinare il recupero di morti e la distribuzione di tute protettive per i vivi. Ora si replica a Chicago con la simulazione di un attentato con armi chimiche e biologiche. Secondo i comunicati del governo tutto procede secondo le previsioni. L'America si difende in modo spettacolare da terroristi finiti, mentre in Arabia Saudita tornano in azione quelli veri.

l'intervista

Renzo Guolo

studioso dei fondamentalismi

Il docente: continua la sfida mortale agli Stati Uniti ma anche ai fragili equilibri interni alla società e alla monarchia saudite

«Al Qaeda firma così il suo ritorno alle origini»

Il ritorno di Al-Qaeda, la sfida mortale rinnovata agli Usa, le ricadute sui fragili equilibri interni al regime saudita. Sono questi i temi al centro del nostro colloquio con il professor Renzo Guolo, studioso dei fondamentalismi contemporanei.

I tre sanguinosi attentati che hanno sconvolto Riyad a poche ore dall'arrivo del segretario di Stato Usa Colin Powell, segnalano il ritorno alle origini di Al Qaeda?

«C'è indubbiamente un motivo di continuità nell'azione di Al Qaeda: la tematica dell'avversione nei confronti degli americani per la loro occupazione della Terra dei luoghi santi, è infatti una classica istanza del network terroristico di Osama Bin Laden. Allo stesso tempo, questi attentati segnalano ad un potenziale, e tutt'altro che ri-

stretto, bacino di reclutamento che il modo di colpire gli americani resta quello fissato dall'organizzazione. Per Al Qaeda non è possibile combattere gli americani su un terreno convenzionale, come pensavano anche gli islamisti accorsi in Iraq per contrastare l'occupazione anglo-americana; il campo

A colpi di stragi, la «rete» di Bin Laden intende riproporre la sua leadership sull'Islam radicale armato ”

scelto resta quello del terrorismo che permette di far fronte e rimettere in discussione le asimmetrie sul terreno della forza».

I kamikaze che hanno seminato morte e devastazione sono i portatori di una sfida mortale «Grande Satana» americano, oppure i massacri di Riyad hanno anche ragioni interne alla realtà saudita?

«Sicuramente gli attentati sono un monito al regime saudita. Essi avvengono dopo che la famiglia reale e gli Usa hanno deciso di chiudere le basi statunitensi in Arabia, come da molti anni reclamavano gli stessi islamisti sauditi e Al Qaeda. Ma questo non è bastato a preservare quello che Osama Bin Laden considera un regime empio dai colpi del jihadismo. Gli attentati comunque rivelano la profon-

da penetrazione dell'organizzazione di Bin Laden nell'ambiente saudita. È difficile pensare che Al Qaeda abbia potuto colpire simultaneamente a Riyad in luoghi molto sorvegliati, senza contare su complicità diffuse ad ogni livello».

Gli attentati di Riyad avvengono mentre è in corso la missione in Medio Oriente del segretario di Stato Usa, volta a rilanciare il negoziato di pace israelo-palestinese. Le bombe di Riyad sono anche legate a questo scenario?

«Lo sono in quanto la questione palestinese, nel momento in cui si discute dell'attuazione della "road map", torna ad avere una sua centralità. Ma va rilevato che Al Qaeda agisce autonomamente per rivendicare la guida del campo islamista in funzione

antiamericana. Da questo punto di vista, la causa palestinese rappresenta un elemento della propaganda armata della rete terroristica di Osama Bin Laden».

Il ritorno alle origini di Al Qaeda può essere il segno che il saudita Bin Laden è ancora in vita?

«Può esserlo, ma proprio la forza di questi attentati indica che indipendentemente dalla sorte di Bin Laden, l'Arabia Saudita resta comunque un focolaio diffuso di terrorismo. Quel che appare certo è che la guerra in Afghanistan non è riuscita a distruggere interamente la rete di Al Qaeda. E non solo perché, ad oggi, non vi è certezza alcuna sulla sorte di Bin Laden, ma anche perché il carattere di movimento diffuso e transnazionale di Al Qaeda, toccato relativamente dalla sconfitta militare afgana, fa sì che

possa riorganizzarsi e riprendere la Jihad globale. Gli attentati di Riyad ne sono la tragica e incontestabile conferma».

Questi attentati possono influenzare la discussione all'interno dell'Amministrazione Bush?

«Certamente. Prenderà più forza

Questi attentati rafforzano la linea più interventista e ideologica dell'amministrazione Bush ”

la linea Wolfowitz-Perle, che ritiene impossibile giungere alla soluzione del problema del terrorismo se non si esporta, anche con la forza militare, la democrazia in tutto il mondo islamico, mentre questi attentati mettono più in difficoltà il partito degli "stabilizzatori", guidato da Donald Rumsfeld, che puntava all'Iraq come alternativa militare e petrolifera all'Arabia Saudita. La linea "Wolfowitz-Perle", riceverà da questi attentati l'indicazione che Al Qaeda, in quanto attore globale della sfida terroristica, può portare i suoi colpi ovunque. Ne deriva, per i sostenitori di questa linea interventista permanente, la considerazione che non è sufficiente abbandonare l'Arabia Saudita, che, anzi, da un minore controllo americano potrebbe incubare ulteriormente il radicalismo armato islamico». **u.d.g.**

Sabato il premier palestinese Abu Mazen incontrerà Ariel Sharon. Saltato, invece, l'incontro tra quest'ultimo e il rappresentante per la politica estera della Ue, Javier Solana

Blitz contro gli integralisti islamici israeliani: quindici arresti

Umberto De Giovannangeli

È notte fonda quando mille agenti di polizia, della Guardia di frontiera e dei servizi di sicurezza interna israeliani entrano in azione dando vita alla più imponente delle operazioni dello Shin Bet contro i gruppi islamici nello Stato ebraico. Il blitz si protrae per diverse ore e si conclude con l'arresto di 15 integralisti islamici arabi-israeliani. Tra i fermati, figura lo sceicco Raed Salah, leader carismatico dell'islamismo più radicale all'interno di Israele. A spiegare le ragioni dell'operazione che ha fatto decapitare l'ala nord del Movimento islamico, è il ministro del-

la pubblica sicurezza israeliano Tzachi Hanegbi: Salah e gli altri arrestati, afferma il ministro, hanno «oliato le ruote del terrorismo assassino», trasferendo milioni di dollari a istituti di carità e associazioni legate al movimento integralista palestinese «Hamas», responsabile di decine di sanguinosi attentati. Al centro delle indagini, c'è un'associazione, il «Comitato di salvezza islamico di Uhm el-Fahem, la città del cosiddetto «triangolo arabo» a nord di Tel Aviv di cui Salah - 50 anni, figlio di un poliziotto e un passato da sportivo come giocatore di pallacanestro - è stato sindaco per alcuni anni. Quest'associazione, secondo lo Shin Bet, avrebbe sostenuto le famiglie dei kamikaze pa-

lestinesi. È stata anche ordinata la chiusura del settimanale islamico «Sawt al-Haq al-Hurriya» (La voce della verità e della libertà), che avrebbe incitato all'odio. Negli ultimi due anni, da quando è scoppiata la seconda Intifada nei Territori, i servizi segreti israeliani hanno seguito le mosse in Galilea del Movimento islamico. Alcuni militanti dell'organizzazione sono stati arrestati con l'accusa di aver offerto aiuto logistico ai miliziani palestinesi durante la preparazione di attentati in Israele. Un anno e mezzo fa, un musulmano del villaggio di Abu Snan, in Galilea, si era inoltro fatto saltare in aria alla stazione ferroviaria di Naharya diventando il primo, e finora unico, kamikaze ara-

bo-israeliano. Gli integralisti islamici israeliani respingono con fermezza le accuse di fiancheggiatori e finanziatori del terrorismo. «Abbiamo sempre svolto le nostre attività alla luce del sole, rispettando la legge, ci siamo limitati a fare della carità alle famiglie bisognose e niente di più», sostiene Tawfiq Mahamed, il portavoce di Raed Salah. Anche Hamas nega legami organici con l'organizzazione dello sceicco Salah. «Gli arresti in Galilea rappresentano un nuovo capitolo dell'aggressione sionista all'Islam. Lo sceicco Salah è stato incarcerato per il suo rigore, per aver sostenuto i diritti della sua gente e dei musulmani», afferma Abdelaziz Rantisi, portavoce di Hamas nella Striscia di

Gaza. Ma le autorità di Gerusalemme sono di diverso avviso. I documenti rinvenuti durante il blitz dell'altra notte - rileva il ministro Hanegbi - «provano il trasferimento del denaro dall'estero e da organizzazioni non governative e compagnie illegali» verso Hamas. «Non vi è dubbio - aggiunge - che i sospetti sapessero che il denaro era diretto ad Hamas e Hamas è un'organizzazione terroristica. Non vi è modo - conclude il ministro israeliano - di fare una distinzione fra l'acquisto di ordigni esplosivi e l'aiuto alle famiglie dei terroristi suicidi. Stiamo parlando di accendere il falò del terrorismo e buttarci sopra benzina perché continuiamo a

bruciare». In sostegno di Salah, sono state organizzate iniziative di protesta. Venerdì, avranno luogo raduni nei centri arabi della Galilea, al termine delle preghiere islamiche, mentre per sabato è stata indetta una grande manifestazione ad Uhm el-Fahem, che partirà dalla principale moschea cittadina. Dal sabato di protesta a quello della (flebile) speranza: a conclusione di shabbat, il sabato ebraico, si svolgerà l'atteso incontro tra il premier israeliano Ariel Sharon e il suo omologo palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Ad annunciarlo è la radio di Stato israeliana. Una faccia a faccia che Sharon anticipa con un'intervista al «Jerusalem Post» nella quale dichiara «di non

vedere nemmeno all'orizzonte» dei negoziati la questione degli insediamenti ebraici nei Territori: un punto, quello del blocco delle colonie, ritenuto decisivo dal nuovo premier palestinese per avviare la «road map» messa a punto dal «Quartetto» (Usa, Ue, Russia, Onu). Per un incontro che va in porto, un'altro che salta: quello tra Sharon e l'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e la sicurezza Javier Solana. E la ragione del mancato incontro è tutta politica e discende dalla decisione di Solana di far visita anche a Yasser Arafat. Una decisione che Israele giudica come un atto ostile, l'ennesima riprova dell'atteggiamento «filo-palestinese» dell'Unione Europea.